

**L'analisi**

**SE L'EUROPA SOTTOVALUTA LA CRISI CHE AVANZA**

**Davide Tabarelli**

**D**i gas per quest'inverno non ce n'è, il razionamento è già arrivato, sì, perché ieri la notizia era che i grandi importatori di gas in Italia hanno comunicato ai loro clienti che i contratti per il prossimo inverno, di solito in negoziazione in questi giorni, non si fanno. Non vogliono vendere perché ci sono troppe incertezze sul mercato,

troppa instabilità, forse non riusciranno nemmeno loro a comprare il gas all'estero.

Di fatto, il mercato è saltato e ora si capisce meglio perché il nostro primo ministro da mesi sta portando avanti l'idea di porre un tetto ai prezzi del gas in Europa. Dopo il pesante taglio delle forniture deciso dalla Russia il 16 giugno scorso, dell'ordine del 50%, inevitabilmente i prezzi, già molto alti, hanno segnato

una nuova fiammata oltre 130 € per megawattora, contro gli 80 sui quali si erano stabilizzati nelle ultime settimane.

Per fare capire, attualmente nelle nostre bollette del riscaldamento il prezzo totale è di 130 € per megawattora, ma togliendo tasse e altri costi interni, la componente del mercato internazionale è intorno agli 80 €, quella che è aumentata di 50 negli ultimi giorni.

**SE L'EUROPA SOTTOVALUTA LA CRISI CHE AVANZA**

**I** conti sono presto fatti e le bollette nei prossimi giorni subiranno un'altra pesante batosta. Del resto, i mercati stanno reagendo semplicemente alla gravità dei tagli dalla Russia che, ricordiamo, l'anno scorso ha contato per il 40% delle forniture all'UE e anche all'Italia. Semplificando i concetti, il calcolo è più comprensibile con i consumi annuali, l'anno scorso per l'Italia di 76 miliardi di metri cubi, con la Russia che ce ne ha dati 29. Ora, dopo mesi di sforzi per sostituire la Russia, siamo a 10 miliardi di metri cubi e per il prossimo inverno se arriviamo a 15 sarà un miracolo. Nel frattempo, il nostro governo supremo, l'Unione Europea, continua a discutere su temi un po' distanti dall'emergenza, con il solo tetto al prezzo, proposto da mesi dall'Italia, che è l'iniziativa più concreta. La lentezza con cui entra nella testa dei nostri partners del nord è inversamente proporzionale alla velocità di aumento dei prezzi, che salgono nell'arco dei minuti. L'idea che circolava fino a qualche settimana fa era di mettere un limite a 80 € per megawattora, ma dopo le ultime fiammate sembra un po' basso. In realtà si tratta di un valore fin troppo alto, visto che i prezzi erano di 20 € un anno fa e che in piena pandemia erano scesi ad un minimo di 6 €. Quest'ultimo è anche la migliore stima dei costi di produzione del gas in Italia, in Europa e in giro per il mondo che, per grandi impianti nuovi, può salire, addirittura, si fa per dire, a 10-15 €. Negli Stati Uniti i prezzi, saliti di tre volte in un anno, sono intorno a 20 €

per megawattora e per forza ce ne portano molto via nave come gas naturale liquefatto, visto i profitti che ci fanno vendendo a noi a 130. L'Europa, invece di fare questi conti, forse della serva, preferisce discutere su altre questioni, sempre legate alle politiche ambientali, in particolare sul commercio dei permessi di emissioni, l'emission trading system, quello che esprime i prezzi della CO2, il gas che causa l'effetto serra. I prezzi da valori intorno a 20 € per permesso, o per tonnellata, fino ad inizio dell'anno scorso, sono passati improvvisamente a 80 € a metà 2022, poi si sono stabilizzati, perché hanno passato il testimone della corsa al rialzo al mercato del gas. Ieri l'altro, il Parlamento Europeo con grande enfasi, ha voluto rafforzarne gli obiettivi e allargarlo ad altri settori, non solo a quello industriale. Sembra che la nostra politica non si renda conto di quello che sta accadendo nel mondo reale e di come sia urgente parlare di questioni più concrete, come, appunto, intervenire a gamba tesa nei mercati imponendo un prezzo massimo, perché il prossimo passo sarà il razionamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

